

ra señala además la influencia de las migraciones, la presencia en tantos países, y dentro de ellos en tantos campos laborales, de personas de otras procedencias, y poseedoras de religiones, ideas y costumbres diferentes. Ello conduce, a lo largo de estas páginas, a llevar a cabo «un estudio multinivel de la libertad religiosa para proceder a centrarnos en los problemas que, con más habitualidad, se plantean en el marco de la empresa privada cuando el trabajador pretende ejercer la libertad religiosa» (p. 533-534). A tal efecto, el estudio analiza el concepto de libertad religiosa, la contempla a través del ordenamiento jurídico español, y asimismo en el de la Unión Europea y el resto del Derecho internacional, para pasar de ahí a la libertad de empresa; y no se detiene en la doctrina y la legislación, sino que examina al propósito también diversos puntos de origen jurisprudencial. Un trabajo, pues, novedoso, en un campo hoy en vías de desarrollo y en el que alcanza un alto interés el abrirlo a la atención de los especialistas.

Basta lo dicho para que tengamos una idea muy completa del valor y la utilidad del volumen; ir más allá, pasando a detallar el sentido de los restantes trabajos que lo componen, excede el ámbito del «Anuario de Derecho Eclesiástico», al que esta recensión va destinada, y por supuesto sobrepasaría la competencia de quien la firma.

ALBERTO DE LA HERA

B) CONFESIONES RELIGIOSAS Y SOCIEDAD CIVIL

FELICIANI, GIORGIO, *Papato, episcopati e società civili (1917-2019): Nuove pagine di diritto canonico ed ecclesiastico*, Marcianum Press, 2020, 425 pp.

Il titolo del volume sembra, a prima vista, un poco dispersivo; rimandando, in maniera apparentemente vaga, ad amplissimi temi: *Papato, Episcopati e Società civili*. E pure l'indicazione cronologica (1917-2019) narra di un lasso lungo di tempo, a scavalco di due secoli: anzi di due millenni. Persino il porsi questo libro come una raccolta di ventidue scritti di Giorgio Feliciani, apparsi tra il 2012 e 2019, contribuirebbe ulteriormente –visto il raggiunto traguardo degli ottant'anni dell'Autore– a qualificarlo come una pubblicazione d'occasione: insinuando, nel lettore, quel poco di spaesamento che può suscitare questo genere di opere redatte per qualche ricorrenza accademica. Non a caso, Michele Madonna, con l'attenta dedizione dell'allievo, sente il bisogno di dedicare la sua Introduzione a fornire una possibile chiave di lettura sistematica. Una prima parte, innanzitutto, dedicata ai «percorsi storici». Qui la presenza e la rievocazione di personaggi più risalenti, quali quelle del nunzio apostolico Giovanni Pacelli, dei cardinali Pietro Gasparri e Bonaventura Ceretti, è improntata a mettere in luce l'apporto di questi personaggi (nonché di una pluralità di altri soggetti che incontriamo) nell'avviare e tessere la trama sulla quale le conferenze episcopali hanno acquisito via via forza e autorevolezza, sia sugli scenari nazionali che internazionali: conducendo, in particolare, quella italiana a recitare, di prospettiva, un ruolo di attore protagonista nelle vicende relative alla revisione del Concordato. Continuando, ci si presenta una seconda sezione

consacrata invece a questioni giuspositive più specificamente canonistiche: qui, ad alcune problematiche legate all'applicazione della nuova codificazione canonica, se ne contrappuntano altre legate ai temi più cari toccati da Papa Francesco. Chiude la sequenza –che sostanzia e sostiene l'ossatura dell'indice– una terza parte, dedicata al diritto ecclesiastico e alle dinamiche di questa disciplina colta non solo sul suo versante accademico, ma nella sua incidenza reale: nel farsi, cioè, di una storia che sta mutando il volto sia delle nazioni che compongono il mosaico d'Europa, sia il contesto unitario complessivo del vecchio continente.

Non a caso abbiamo usato spesso, sin qui, toni condizionali: perché passando dalla lettura delle pagine introduttive a quelle dei testi di Giorgio Feliciani, le perplessità suscitate dalle possibili contraddizioni che un volume a largo spettro e per di più dichiaratamente dedicato alla ricorrenza di un compleanno-traguardo come quello rappresentato dagli ottant'anni di un Autore da molto tempo protagonista della scena accademica italiana, lasciano progressivamente il posto ad una comprensione più profonda, che lega le pagine di quest'opera attorno ad un centro d'interesse, come i petali di un fiore alla corolla. Anzi: più appropriato dire attorno ad alcuni centri di interesse, che hanno costituito –a ben vedere– gli assi portanti di tutta l'attività scientifica di Feliciani.

Riguardandolo da quest'angolo prospettico, il volume evidenzia, non di rado, un principio conduttore unitario che lega trasversalmente le diverse parti nelle quali esso è organizzato.

Così, scopriamo che la sezione storica è funzionale allo scavo ed alla ricostruzione di quel corpo ecclesiale intermedio –la conferenza episcopale– che conosce un'affermazione forte e definitiva nel post-concilio, qualificandosi come uno dei frutti maturi del principio di collegialità affermatosi con forza nel Concilio Vaticano II.

E' noto agli studiosi delle nostre discipline quanto della produzione di Feliciani si sia appuntata negli anni su questo istituto (ricordiamo qui, per tutti, la pubblicazione, nel 1974 per i tipi de *Il Mulino*, della monografia –vero punto di riferimento per tutti su questo argomento– *Le Conferenze Episcopali*): ricostruendone il retroterra e recuperandone le radici che affondano ancora nel secolo XIX. Ecco perché i *Percorsi storici* principiano dalla esplorazione del rapporto Chiesa e Stati nel codice del 1917: qui la concezione di chiesa quale «societas perfecta» detta ancora una visione della composizione tra spirituale e temporale, tra Santa Sede e Stati come un rapporto di vertice che passa dalla mediazione della figura del nunzio apostolico. E l'esperienza del futuro Papa Pacelli –che Feliciani riporta nelle pagine iniziali– ci racconta invece di quanto quel rodaggio praticato come nunzio in terra tedesca dal 1917 al 1929 già registrasse la realtà di «riunioni generali che i Vescovi della Germania sogliono tenere presso la tomba di San Bonifacio in Fulda»: alle quali lui, nunzio, non era nemmeno invitato. A sottolineare, da un lato, la volontà degli episcopati di costruire dei momenti di confronto libero da ipoteche e presenze romane: e, dall'altro, della necessità giuridica conseguente di creare uno strumento di consultazione e partecipazione dell'episcopato che ancora il diritto canonico non aveva forgiato compiutamente, sebbene il can. 292 del codice del 1917 le individuasse già quali strumenti utili «ut bonum religionis promoveatur» da usarsi, fondamentalmente, come momento di consultazione volto alla preparazione dei Concili

provinciali. E ciò nonostante il dato di fatto che sin dal loro primo apparire –la prima conferenza episcopale, come noto, fu quella dei vescovi belgi che si riunirono a Malines il 16 novembre del 1830– «le conferenze episcopali dedicano ampia e specifica attenzione alle relazioni della Chiesa con i rispettivi Stati... problema che si pone ad ogni vescovo... ma che, riguardando tutte le diocesi di uno stesso Stato, può essere adeguatamente affrontato solo con un'azione congiunta di tutti i vescovi...». Di qui il lavoro di Pietro Gasparri, l'estensore della codificazione pio-benedettina, e di Bonaventura Cerretti, già nunzio apostolico a Parigi, per mettere a punto proposte volte a costruire un ruolo ed un posizionamento giuridico adeguato per questo istituto canonistico destinato, di prospettiva, a giocare un ruolo fondamentale nelle relazioni internazionali della Santa Sede. A questo sviluppo è dedicato, come accennato, il corpo centrale della prima parte che annovera tre contributi: dedicati appunto alla concezione delle conferenze episcopali in Pietro Gasparri e Bonaventura Cerretti nonché al ruolo di questi organismi nel successivo sviluppo delle relazioni internazionali. Particolare attenzione viene naturalmente data, nell'ordito, al ruolo della Conferenza Episcopale Italiana nel processo di revisione del Concordato del 1984, prima, e della sua attuazione poi: con particolare riguardo all'ambito dei beni culturali. Questo contributo chiude, di fatto, la prima parte ma senza esaurire il tema: questo filo rosso si inoltra infatti nell'ambito riservato al diritto canonico, dove troviamo, in argomento, due articoli. Nel primo si riflette il progressivo processo di integrazione europea attraverso la lente di ingrandimento del nuovo Statuto della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE). Tale organismo ha il compito di riunire i vescovi rappresentanti degli episcopati degli stati membri dell'Unione per favorire una più stretta collaborazione in ordine alle questioni pastorali connesse con lo sviluppo e le competenze delle attività dell'Unione medesima. Azione che dovrebbe coordinarsi, in verità, con il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE), istanza di collegamento varata nel 1971. Organismo più marcatamente intraecclesiale il secondo, più vocato ad un rapporto con gli organi della Comunità Europea il primo. E le pagine che Feliciani dedica a questo tema sono, da un lato, utilissime a dipanare una matassa di competenze non facile a distinguersi: dall'altro, ci fanno capire quanta strada abbia fatto l'istituto delle conferenze episcopali e quanto necessiti oggi di entità di collegamento sovranazionali per aiutare la Chiesa a tenere il passo con i cambiamenti storici e politici in atto. Il secondo di questi due articoli, ci riconduce, invece, alla nostra realtà nazionale. E' intitolato «"Cosa vostra". Il dialogo tra la Conferenza episcopale e le istituzioni italiane». In esso si rende conto dell'evoluzione ulteriore della Conferenza episcopale italiana (ma, per essa, delle conferenze episcopali *tout court*) sempre più vocata ad essere ponte di interlocuzione con lo Stato e le sue articolazioni: comprese le Regioni, che intessono un dialogo fattivo con le conferenze episcopali locali. *Cosa vostra*, è una locuzione utilizzata da Papa Francesco nel discorso tenuto, il 23 maggio 2013, al primo incontro con l'episcopato italiano: usata proprio per rendere plasticamente l'idea di come la materia concernente il rapporto con le istituzioni italiane sia oggi non più di pertinenza della Santa Sede ma della CEI; ed è ambito di forte rilievo nella costruzione del bene comune. L'onda lunga di queste considerazioni trova una sua uscita di scena nella terza ed ultima parte del libro: in una sorta di bilancio

sul funzionamento e la finalizzazione del nuovo sistema di sostegno patrimoniale garantito, per la lettera Concordato del 1984, alla Chiesa cattolica, e gestito, nel concreto, dalla Conferenza Episcopale Italiana. «30 anni di bene comune», recita il titolo di questo contributo che lega e chiude la lunga sequenza trasversale dedicata alla riflessione storica, canonistica ed ecclesiasticistica sull'istituto delle conferenze episcopali.

Al campo prettamente canonistico abbiamo detto essere dedicata la seconda parte. Essa copre, sostanzialmente, due aree di interesse: la nuova codificazione canonica –e, segnatamente, la valorizzazione dei laici– e le implicazioni giuridiche di alcuni pronunciamenti di Papa Francesco.

Al nuovo codice ed alla sua applicazione sono dedicati quattro articoli, compreso quello, di ordine generale, posto in apertura: «La codificazione per la Chiesa latina: attese e realizzazioni. Dobbiamo tornare alle Decretali?». In esso Feliciani pone in luce lo stretto e speculare rapporto che lega Concilio Vaticano II e Codice del 1983, ricordando come lo stesso Giovanni XXIII coltivasse un suo disegno riformatore, esplicitato in occasione dell'Allocuzione del 25 gennaio 1959 con cui annunciava il Sinodo Romano e il Concilio. Già lì si esprimevano l'auspicio e la convinzione che essi «condurranno felicemente all'auspicato e atteso aggiornamento del Codice di Diritto Canonico». Centrale, nelle attenzioni dell'assise conciliare e nel successivo disegno di novazione codiciale, la valorizzazione del laicato sia *ad intra* sia *ad extra Ecclesiam*. Così, al nuovo statuto dei fedeli e al principio di sussidiarietà sono dedicate le pagine centrali del saggio, le quali aprono ad una conclusione dinamica che tiene conto delle esigenze, anche attuali, di revisione delle norme codicili. In questa prospettiva, l'Autore si chiede –constatando come ancora oggi l'applicazione sempre in divenire del Concilio qualifichi la codificazione come un «cantiere aperto»– se non avesse ragione chi suggeriva, anche in seno alla commissione codificatrice, di non procedere, soprattutto nell'ipotesi in cui la promulgazione del Codice prevedesse tempi non così vicini, ad una codificazione completa: ma di prodigarsi –come avvenne nell'età delle Decretali– a colmare le lacune esistenti con leggi di carattere provvisorio. In verità, conclude Feliciani, il codice rappresenta un'opera ampiamente positiva, che risponde in larga parte al disegno conciliare, segnando, in questa logica, un punto di non ritorno. Uno dei banchi di prova sul quale i laici sono chiamati a confrontarsi è il loro diritto-dovere di cooperare all'opera di evangelizzazione della Chiesa, di partecipare, cioè, al *munus docendi*: argomento, questo, del secondo contributo canonistico. Certo, in questa prospettiva, la testimonianza della e nella carità si esprime certo in una dimensione personale: ma essa conosce anche una prospettiva collettiva, condivisa nella diversità di associazioni e movimenti nei quali si esprime la ricchezza dei carismi che la partecipazione dei laici al *munus docendi* della Chiesa ha generato e genera. Il canone 225 prevede una specifica responsabilità dei laici «nell'annuncio divino della salvezza»: ed esso si pone come il naturale complemento del canone 211 che qualifica questo compito come un *officium et ius* che compete a tutti cristiani. Esso trova un puntuale riscontro in quel diritto –contemplato al canone 216– riconosciuto a tutti i fedeli di avviare iniziative proprie con le quali sostenere l'attività apostolica. E naturalmente, ricorda Feliciani alla fine di questa sua esposizione citando il canone 226, la famiglia si qualifica come il luogo privilegiato

ove i laici coniugati si impegnano nell'edificazione del popolo di Dio «curando l'educazione cristiana dei figli secondo la dottrina insegnata dalla Chiesa».

Ma non solo le persone, anche i luoghi hanno un ruolo specifico nell'economia della missione apostolica: ed è il caso dei santuari, argomento trattato nel contributo successivo. E' importante il recupero della pietà popolare, della devozione della gente che sta all'origine del santuario; tornare a scoprire la forza che la muove in pellegrinaggio verso un edificio, una località alla ricerca del senso religioso in grado di orientare da sempre il popolo cristiano è un valore da capitalizzare proprio in vista della nuova evangelizzazione voluta da Papa Francesco ed illustrata nel suo M. P. «Sanctuarium in Ecclesia» del 1 aprile 2017. C'è dunque una concentrazione forte, di cui Feliciani si fa interprete, sulla figura del laico e sulla relativa rivalutazione datane dal Concilio e dal Codice: essa è testimoniata anche dall'articolo dedicato al sinodo minore della diocesi di Milano, conclusosi il 1.º febbraio 2019 con la promulgazione delle costituzioni sinodali contenute nel documento «Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale». Qui l'occhio del canonista si mette alla lente del microscopio per cogliere i movimenti, gli istituti e le dinamiche della chiesa locale, fin negli ultimi alveoli nei quali è dislocato il popolo di Dio. Ne emerge chiaramente come il sinodo minore, vocato quasi per definizione ad un confronto capillare utilizzando metodi molto larghi ed ampi di consultazione, metta in luce il ruolo del laicato ed il positivo contributo di idee e di azione che da esso può provenire.

E ciò, d'altronde, appare in sintonia con quella visione di chiesa che sembra congeniale a Jorge Maria Bergoglio, al cui magistero sono dedicate due riflessioni: una sulla libertà religiosa –che implica, nella sua tutela, una responsabilità diretta dei cristiani sia per quel che riguarda situazioni ove la libertà religiosa è negata con la violenza, sia per quanto concerne quelle situazioni nelle quali la persecuzione appare più «educata» ma dove di fatto, citando il Pontefice «i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni»– l'altra sui processi migratori. Questa seconda, intitolata «Papa Francesco e le migrazioni nei primi cinque anni di pontificato» contiene un'analisi articolata di questo punto del magistero pontificio, rispetto al quale viene messa in luce, all'esordio, la traccia di continuità che lega il pensiero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI alla visione del Pontefice regnante, che ha dedicato a questo tema più di sessanta interventi e due viaggi apostolici (Lampedusa e Lesbo). E non c'è da stupirsi, dal momento che il fenomeno ha assunto, nel tempo presente, le vere e proprie dimensioni di una catastrofe umanitaria. Feliciani ripercorre e ricostruisce lucidamente sia i fondamenti teologici delle pronunce di papa Francesco, sia le misure da adottare, superando le chiusure delle frontiere e dei cuori per passare «dalla cultura dello scarto alla cultura dell'accoglienza». E se alla politica tocca il compito di regolare i flussi migratori e tutelare i più fragili, l'impegno per la promozione umana e l'integrazione tocca a tutti e deve muovere le coscienze evitando una «resa al cinismo ed alla globalizzazione dell'indifferenza». L'intera Chiesa è chiamata a questa missione: e Giorgio Feliciani pone in luce come la centralità di questo tema abbia condotto il Papa ad approfondimenti dottrinali tali da costituire contributi originali alla dottrina sociale della Chiesa. Fuori da questa ricostruzione sistematica, rimane –nella parte canonistica–

un solo, interessante scritto dedicato al *diritto pubblico ecclesiastico nell'attuale magistero pontificio* (così recita il titolo) scritto e pubblicato nelle more della rinuncia di Benedetto XVI. Esso illustra le posizioni di Giovanni Paolo II e del suo successore sui temi –tra loro legati– della libertà religiosa, della laicità dello Stato, dei concordati. In queste pagine si mette bene in evidenza il superamento definitivo delle pretese teocratiche legate all'idea di chiesa come «societas perfecta» ed alla correlata teorica della *potestas indirecta in temporalibus*: e, per converso, il definitivo ancoramento della libertà religiosa alla sfera dei diritti dell'uomo. E non a caso questo contributo è inserito nel volume, come una sorta di cerniera tra due tempi, subito prima del già citato «*Papa Francesco e la libertà religiosa*».

Proprio intorno al principio ed alla prassi della libertà religiosa si intessono i saggi contenuti nella terza ed ultima parte, quella dedicata al diritto ecclesiastico. La successione si inaugura con una ricognizione di quanto il principio di libertà religiosa –sancito da un Concilio Vaticano II che ha segnato un radicale cambiamento nell'impostazione tradizionale di questo tema– abbia trovato riscontro e applicazione nel Concordato del 1984. Così, il diritto di scegliere se avvalersi o non dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, il finanziamento della Chiesa affidato alle libere scelte dei contribuenti, le determinazioni pattizie in tema di beni culturali ecclesiastici, sono qui lette come espressione del principio di libertà religiosa. Tale principio, d'altronde, rappresenta il primo mattone nella costruzione dell'autonomia di un ordine temporale chiamato ad un rapporto con la chiesa non più apicale (trono e altare), per così dire, ma di base: con la conseguente valorizzazione della presenza dei laici. Il superamento di un'impostazione verticistica porta inevitabilmente sulla scena nuovi protagonisti, portatori di istanze di rappresentanza più larghe, come accade per la Conferenza episcopale Italiana, divenuta ormai interlocutore diretto delle autorità politiche ed istituzionali italiane. Ma la libertà religiosa vive di vita combattente, ricorda Feliciani, ricostruendo, nel secondo articolo di questa sezione, la situazione legislativa e giurisprudenziale italiana sulla ben nota questione del crocefisso, che ha dato adito a pronunce in sede europea, come nel caso noto Lautsi contro Italia. Dopo un'attenta disamina delle sentenze dei giudici italiani ed europei, l'Autore pone in luce come la dichiarazione di illegittimità della presenza del crocefisso nelle aule scolastiche da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo abbia in verità evidenziato –dato ampiamente emerso e dibattuto nell'opinione pubblica– come il diritto di libertà religiosa vada bilanciato con l'incidenza determinata dalla provenienza culturale ed alla tradizione di ogni popolo. L'intolleranza verso la presenza del crocefisso in luoghi pubblici, avvertita come una violazione della libertà religiosa dei cittadini non cristiani, rischia altrimenti di convertirsi in una polemica ad esclusivo contenuto ideologico. E' la via maestra per far sì che la lotta per la laicità e la libertà religiosa travolga, oltre che altri valori, il buon senso. Peraltro, questo indirizzo di pensiero sembra poi avere informato la successiva pronuncia della Grand Chambre del 18 marzo 2011, la quale ha finito con il corroborare il fondamento giuridico della presenza del crocefisso nei luoghi pubblici.

D'altronde, l'elaborazione intorno alla libertà di coscienza –e più in generale intorno ai diritti dell'uomo– ha costituito uno dei *focus* principali nelle determinazioni dei

vari trattati che intessono la storia recente dell'unità europea: non ultimo il Trattato di Lisbona, oggetto delle attenzioni di Feliciani nel quarto contributo della terza parte. All'articolo 21 esso prevede la promozione dell'«universalità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali»: tra queste, necessariamente, la libertà religiosa. Con una avvertenza interessante che l'Autore fa propria: quella per la quale l'Unione Europea è chiamata a vigilare affinché non una equilibrata, ma una insensata concezione della indispensabile laicità dell'Unione stessa non si trasformi in una vera e propria delegittimazione del fattore religioso. Linea di tendenza, nota Feliciani, che già si è manifestata con particolare aggressività nei confronti del cristianesimo. Ed è in questo contesto che si pone una questione centrale, sulla quale a più riprese si è pronunciata la Corte Europea dei diritti dell'uomo: se sia possibile o no, per gli Stati membri, praticare legislazioni privilegiate per determinate confessioni religiose, pur nell'affermato e generale principio del pluralismo dei culti. E nel contributo successivo, che passa ad esaminare questa problematica, Feliciani prende in considerazione diverse pronunce della corte di Strasburgo che toccano Russia, Norvegia, Grecia e Spagna. Da esse possono evincersi alcuni principi generali che, come minimi comuni denominatori, stanno alla base di un indirizzo giurisprudenziale ormai consolidato. Il primo di essi stabilisce che l'esistenza di una religione ufficiale dello Stato –così come accadeva per la Norvegia nel 2007, al tempo dell'emanazione della sentenza Folgero/Norvegia, qui presa in considerazione– non contrasta necessariamente con le disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Se ne inferisce, a cascata, che l'Europa deve riconoscere agli Stati membri, ed è questo il secondo principio, un margine di discrezionalità nella materia dei rapporti con le confessioni religiose, come indicato dalla Corte nel caso A. Fernandez e C. Garcia/Spagna del 2001. Certo tale discrezionalità incontra il limite invalicabile –ed è il terzo principio– rappresentato dalla necessità di assicurare un vero pluralismo religioso, fondante la nozione stessa di società democratica (caso Vergos/Grecia del 2004). Questa verifica va effettuata con particolare scrupolo laddove vi siano Paesi dotati di una religione ufficiale, o, del pari, paesi propensi ad ostacolare l'introduzione di culti diversi da quelli tradizionali, come nel caso esaminato in queste pagine, Kimlya/Russia (2009). Da ultimo, la tutela della libertà religiosa non investe solo le persone, ma anche i luoghi. Di questo problema si occupano non solo le legislazioni nazionali, ma anche il diritto internazionale. Alla ricostruzione del relativo quadro di riferimento normativo, arricchito dal portato della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo è dedicato l'ultimo saggio. Esso, nel chiudere la sequenza della parte dedicata al diritto ecclesiastico, costituisce, al tempo stesso, il congedo dal libro.

Nelle dichiarazioni e risoluzioni delle Nazioni Unite, così come nelle Convenzioni Europee e in quelle Unesco, vanno ricercati i fondamenti di una legislazione volta alla tutela di quell'inestimabile patrimonio religioso, artistico, culturale rappresentato dai luoghi di culto. Essi godono –e devono godere– di peculiari prerogative nelle fonti di natura internazionale: comprensive del diritto di istituirli, mantenerli e liberamente disporne, di accedervi senza impedimenti e di riunirsi in essi garantendo l'immunità da ogni turbativa. Larga parte di questi aspetti vengono poi esaminati attraverso la filigrana della giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, che illustra come vi sia

una rispondenza precisa tra gli orientamenti espressi nella sfera del diritto internazionale e la loro applicazione. E' anche per questa via che la libertà religiosa diviene una cartina di tornasole con la quale misurare, in latitudine e longitudine, la salvaguardia dei diritti umani, affidati ormai non più alle cure esclusive delle comunità nazionali ma al contesto più ampio degli ordinamenti sovranazionali.

Percorsi storici, diritto canonico e diritto ecclesiastico: questo dunque il trittico, ed insieme l'itinerario, nei quali si specchia l'opera di Giorgio Feliciani tra il 2012 e 2019, raccolta ed organizzata, secondo il profilo sistematico che abbiamo ripercorso, da Michele Madonna. Abbiamo lasciato per ultimo, e fuori da questa ricostruzione organica, soltanto un testo: intitolato «Il diritto canonico nelle università non ecclesiastiche». E', questo, uno degli apporti più sostanziosi rinvenibili nel volume e si divide in due parti: la prima concerne la genesi, lo sviluppo ed il declino della scuola italiana di diritto canonico; mentre la seconda è dedicata, invece, al quadro attuale dei corsi attivati e presenti nelle università statali. Ne esce una ricostruzione esaustiva e ricca di notizie e spunti analitici importanti, riguardanti profili di metodo e di contenuto dei corsi: con riferimenti precisi alle personalità più rilevanti che hanno consentito al grande albero delle nostre discipline di mettere radici profonde e dare, in un tempo lungo, buoni frutti. Abbiamo tenuto in chiusura l'esame di questo contributo, perché, in un certo senso, ci sembra assai caratterizzante. Vi si descrive, infatti, lo scorrere di un ampio fiume, alla corrente del quale Giorgio Feliciani ha dato un apporto fondamentale: sia dal punto di vista scientifico, sia nella tessitura di quei rapporti tra scuole e studiosi che formano la ricchezza ed il terreno di tenuta di un'area disciplinare. Non solo: la presenza di questo studioso, in tale contesto, si segnala anche per la costante cucitura operata tra le università ecclesiastiche e quelle statali. La grande cesura culturale tra cattolicesimo e mondo laico, sortita dal processo di unità nazionale e difficile da ricomporsi, ha attraversato anche il mondo accademico: rendendo del tutto sporadici, quando anche non ostili o improntati a reciproca diffidenza, i rapporti tra queste due realtà. Si è finito così per scavare un fossato tra canonisti di curia e coloro che invece praticano questa scienza secondo una prospettiva non confessionale o di appartenenza. Riempire quel fossato non è opera semplice, ed è affidata a uomini e donne di buona volontà che sappiano, facendo aggio su di una incontestabile capacità scientifica e sull'onestà intellettuale, costruire ponti di dialogo tra le due rive di quel grande fiume. Giorgio Feliciani è stato ed è uno di questi: avendo abitato e dato un contributo importante, come ordinario all'Università Cattolica di Milano, al mondo universitario delle facoltà di Giurisprudenza statali, ma avendo anche offerto (e continuando oggi ad offrire) il proprio magistero alla Facoltà di diritto canonico San Pio X di Venezia. Questo volume, dunque, che apparentemente –come abbiamo detto all'esordio– indossa l'abito di una raccolta di scritti d'occasione, cela invece un rigore sistematico ed una successione logica scandita, a ben vedere, dalle problematiche prioritarie e dominanti via via affrontate da Giorgio Feliciani nel suo percorso scientifico. Esse vanno ben oltre, come abbiamo cercato di sottolineare, l'arco temporale degli anni 2012-2019 qui considerato: finendo, in verità, per abbracciare e portare a compimento tutto un flusso di interessi scientifici che hanno costituito e costituiscono il portato di un'intera vita di studioso. Questo volume non rappresenta, dunque, soltanto un regalo di compleanno ben orches-

trato, peraltro, dal bravo allievo Michele Madonna: ma un intreccio di piste di ricerca che vengono di lontano e si proiettano, con suggestioni stimolanti, verso il futuro.

ANDREA ZANOTTI

GARCÍA PÉREZ, Rafael D. (coord.), *Narrativas en conflicto: libertad religiosa y relaciones Iglesia-Estado en los siglos XIX y XX*, Universidad de Navarra, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor, 2020, 422 pp.

El coordinador de este volumen, Profesor de Historia del Derecho de la Universidad de Navarra, utiliza la narrativa histórico-jurídica para acercarnos a la evolución de uno de los hechos más constantes de nuestra historia, el conflicto en los dos últimos siglos entre la libertad religiosa y las relaciones Iglesia-Estado.

La narrativa debe plantearse, en torno a los datos históricos, quién lo hizo, qué hizo, cuándo lo hizo, y el cómo y el dónde y el porqué, y debe al par ser clara, concisa y verosímil. Determinando estos datos se alcanza un conocimiento adecuado de los acontecimientos a estudiar, en este caso la situación de la libertad religiosa –tanto, sobre todo, en España, como en México y en los Estados Unidos, ya que se presta alguna atención a estos países–, y cómo el Estado supo o no asimilarla y darle la oportuna cobertura jurídica que la Iglesia pedía.

A tal fin, el coordinador ha seleccionado a una serie de autores, diecisiete en total, que parten de finales del XVIII para adentrarse en el estudio de una serie de cuestiones concretas. Es decir, no se trata de un estudio continuado del fenómeno objeto de atención de manera uniforme, sino de colaboraciones que atienden a puntos muy diversos –autores, doctrinas, estudios, ideas, zonas geográficas, personalidades políticas e intelectuales, acontecimientos–; a tal efecto el volumen se adentra en el terreno teológico, jurídico y político, atendiendo en especial y en primer lugar a los protagonistas de la historia del siglo XIX, la guerra de la Independencia, las revoluciones liberales, la revolución mexicana, y atendiendo asimismo al análisis de los argumentos políticos o religiosos esgrimidos en cada momento histórico en el contexto del conflicto en torno al que se centra el contenido del libro.

Es de resaltar, por señalar algún punto de particular interés, toda la parte del volumen correspondiente al proceso de la Revolución francesa, y cómo la idea del nacimiento del Estado de Derecho, así como la abolición del Antiguo Régimen, se manifiestan en la defensa de la Iglesia católica por parte de personajes tan poco conocidos –y que recuperan personalidad a través de este estudio– como es el caso de Manuel Herrera y Lasso, un abogado mexicano al que se dedica uno de los trabajos relativos a aquel país. Junto a él, figuran personalidades tan conocidas como Tocqueville –entre los pensadores–, Bravo Murillo –entre los políticos–, o Blasco Ibáñez –entre los literatos–.

Atención especial merecen también los Discursos parlamentarios que van planteando durante todo el siglo la separación entre la Iglesia y el Estado, la libertad de